

**L**E SCRITTE sui cartelli inalberati da quel gruppetto di anarchici, parlavano chiaro. A lettere cubitali annunciavano che « La Spagna tortura; in Grecia ci si ammazzava; in Italia si suicida », e ancora: « Nessuno crede al suicidio di Pinelli ». Era il 28 marzo scorso in piazza del Duomo, a Milano. La polizia, dopo un po' di esitazione e qualche telefonata di un commissario alla centrale, decise di intervenire e fermò una quindicina di persone denunciandole per diffusione di notizie false, esagerate, tendenziose, atte, pertanto, a turbare l'ordine pubblico.

Al processo, però, anche il pretore, dottor Mazziotti, ha parlato chiaro giudicando la denuncia senza fondamento e assolvendo i quindici imputati perché il fatto non sussiste. Nella sentenza è scritto, tra l'altro: « ... di fronte agli inquietanti interrogativi sorti in occasione della morte del Pinelli, un nutrito numero di organi di stampa, oppositori, ed anche fiancheggiatori del governo in carica, non ha esitato per dovere di cronaca, a prospettare la possibilità che non risponda al vero la versione ufficiale della questura di Milano, sottolineandone le contraddizioni. Gli anarchici, quindi, non fecero che riconfermare la notizia già diffusa e che non poteva perciò turbare l'ordi-

ne pubblico ». Parole chiare. Ma quanti sono i pretori che ragionano così? Da un po' di tempo la stampa è in allarme. Fino ad ora il pericolo maggiore (e più frequente) per un direttore di giornale o per un giornalista in genere era quello di essere querelato per diffamazione da qualcuno che si ritenesse leso per un articolo o un servizio fotografico e quasi sempre tutto si aggiustava in tribunale con un provvidenziale risarcimento ed una remissione di querela.

Quella del giornalista, si sa, non è una professione facile. Da una parte l'esigenza di pubblicare subito una notizia di attualità, dall'altra l'impossibilità talvolta di controllarne la veridicità al cento per cento ed il conseguente rischio delle smentite o, il che è peggio, delle querele per diffamazione.

## Indo la stampa

### la i « misteri »

Non bisogna dimenticare, però, che se non ci fosse la stampa, ed una stampa libera d'informazione, l'opinione pubblica avrebbe scarso controllo su ciò che avviene nel paese. E' in fondo proprio la stampa che permette a tutti i cittadini di prendere cognizione di fatti che altrimenti resterebbero misteriosi, che

indirizza le scelte ma quasi sempre recepisce e registra le sensazioni dei lettori. In un paese civile e democratico la stampa adempie ad una funzione insostituibile ed incisiva, tanto vero che i regimi dittatoriali come primo provvedimento sopprimono i giornali non allineati.

Nella nostra Repubblica la stampa non dovrebbe soffrire limitazioni, né forma-

né sostanziali, e ciò possiamo dire che avvenga. I primi due commi dell'art. 21 della Costituzione stabiliscono infatti: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure ». Non vi dovrebbero perciò essere re-

manifestazione del pensiero, comunque espressa, ed in particolare col mezzo della stampa.

Pure, nel nostro sistema penale c'è una trappola che a vederla sembra innocua, ma che talvolta scatta in maniera pericolosa, ed il guaio è che in questi ultimi tempi sta scattando troppo spesso. L'art. 656 del codice penale punisce infatti con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 120 mila « chiunque pubblica o diffonde notizie false, esagerate o tendenziose per le quali possa essere turbato l'ordine pubblico ».

E' chiaro che i più colpiti da questa norma sono indubbiamente i giornalisti per il solo fatto che il loro compito quasi esclusivamente è quello di diffondere notizie. Finché si tratta di notizie false o esagerate la norma potrebbe anche essere accettabile. Tutto sta

a vedere se il fatto è stato commesso volontariamente e se le notizie sono tali che l'ordine pubblico ne possa venire turbato. Il problema sorge quando le notizie sono tendenziose, perché allora entra in gioco una valutazione che può contrastare con quella del giornalista e dar luogo ad una azione, sotto l'intento lodevole di applicare la legge, finisce in realtà per violare quel principio di libertà di espressione del pensiero.

che abbiamo visto riconosciuto dalla Costituzione.

Se, poniamo, viene falsamente riportata la notizia che in una determinata località sono stati incendiati il municipio e gli altri uffici pubblici, e che bande di rivoltosi marciano sulla capitale, o se alcuni casi di una malattia infettiva vengono fatti passare come una grave epidemia che minaccia di dilagare in tutto il paese, non v'è alcun dubbio che

